****

**La presenza di Maria nel Purgatorio**

**Fede e ragione**

**Dante giunge nel Purgatorio poco prima dell’alba del giorno di Pasqua, riscopre la bellezza degli spazi aperti, della luce e del paesaggio ed inizia il suo cammino nel secondo regno**

**“dove l’umano spirito si purga**

**e di salir al ciel diventa degno”.**

**(Purg. I, 5-6)**

**La fede cristiana di cui Dante vive gli assicura che esiste una purificazione ultraterrena e che nella comunione dei santi sono utili le preghiere dei fedeli per coloro che ci hanno preceduto nel cammino della vita. Ma non vi è nessun dato di fede che dica le modalità di questa purificazione: pertanto tutta la costruzione della montagna del purgatorio che emerge dall’oceano agli antipodi di Gerusalemme, la divisione nelle varie zone della spiaggia, dei primi balzi dell’antipurgatorio, delle sette cornici ove ci si purifica dai sette vizi capitali, il paradiso terrestre sulla vetta del monte sono una meravigliosa invenzione poetica di Dante.**

**Nel Purgatorio il poeta sottolinea il suo cammino verso la piena libertà dalle debolezze e dalle passioni umane, trova l’occasione per riconciliarsi con il suo passato rivedendo le sue esperienze culturali, rinnovando vecchie amicizie, penetrando maggiormente nel mistero della grazia e della misericordia divina.**

**Come è già avvenuto per i vari gironi infernali anche qui Dante ha bisogno di un lasciapassare: è ancora, come si è visto, la protezione di Maria, donna del cielo che stimola Dante nel suo cammino: non sono necessarie le lusinghe retoriche della *captatio* *benevolentiae*, come tenta di fare Virgilio, inesperto anche lui di questo secondo regno. Basta la protezione di Maria: non c’è bisogno di altro.**

**E così Dante inizia la sua ascesa verso la piena libertà: riscopre la bellezza del silenzio nel paesaggio marino, si purifica con alcuni riti liturgici compiuti da Virgilio che gli pulisce il volto con la rugiada e lo cinge con un giunco flessibile, simbolo dell’umiltà: poi il poeta incontra le prime anime che giungono, guidate da un angelo, sul vascello della salvezza, ritrova l’amico musicista Casella e rivive con lui il fascino della musica e del canto, interrotto da Catone che riappare per ricordare che la musica non deve distrarre soltanto con un piacere estetico, ma deve avere una tensione morale che renda in qualche modo “Dio manifesto”.**

**Il richiamo a Maria ritorna ancora riflettendo sulle modalità della purificazione ultraterrena, sconosciute alla nostra ragione:**

**“Matto è chi spera che nostra ragione**

**possa trascorrere la infinita via**

**che tiene una sustanza in tre persone.**

**State contente umane genti al quia (*dato della rivelazione*)**

**che se potuto aveste veder tutto**

**mestier non era parturir Maria”.**

**(Purg. III, 37-39)**

**Maria con la sua maternità divina appare a Dante come colei che apre la “infinita via” che ci porta al mistero di Dio, uno e trino.**

**Maria e la misericordia divina**

**Non solo Maria è la apre la infinita via che conduce a Dio, ma nello splendido incontro di Dante con il principe Manfredi, nello stesso canto terzo del Purgatorio, questa infinita via è collegata con “la bontà infinita” della misericordia divina, che accoglie Manfredi scomunicato che si pente in punto di morte: una faccia, un volto di Dio, che spesso papi e vescovi secondo Dante sono incapaci di comprendere e di leggere.**

**“Ma la bontà infinita ha sì gran braccia**

**che prende ciò che si rivolge a Lei”.**

**(Purg. III, 122-123)**

**Anche Bonconte da Montefeltro, capitano dei Ghibellini che furono sconfitti a Campaldino l’11 giugno 1289, ove nelle file avverse militava pure Dante, narra la sua tragica fine che avvenne alla confluenza del torrente Archiano con il fiume Arno, dopo che sul campo di battaglia fu ferito mortalmente nella gola.**

**“Oh!, rispuos’elli, a piè del Casentino  
traversa un’acqua c’ ha nome l’Archiano,  
che sovra l’Ermo (*l’Eremo*) nasce in Apennino.** **Là ’ve ’l vocabol suo diventa vano (*alla foce*),  
arriva’ io forato ne la gola,  
fuggendo a piede e sanguinando il piano.** **Quivi perdei la vista e la parola  
nel nome di Maria fini’, e quivi  
caddi, e rimase la mia carne sola.** **Io dirò vero, e tu ’l ridì tra ’ vivi:  
l’angel di Dio mi prese, e quel d’inferno  
gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?** **Tu te ne porti di costui l’etterno  
per una lagrimetta che ’l mi toglie;  
ma io farò de l’altro altro governo!".**

**(Purg. V, 95-108)**

**Bonconte termina la vita nel nome di Maria: “la parola nel nome di Maria finii”. Invocare Lei è davvero una caparra, un segno di salvezza e l’angelo del cielo giunge a raccogliere la sua anima, mentre l’angelo d’inferno protesta e per vendetta può solo suscitare un violento temporale per spingere il suo corpo nell’Arno, il real fiume, e seppellirlo nel fango. Dante non fa altro che sottolineare qui la tradizione della Chiesa che esalta Maria, madre di misericordia e rifugio sicuro dei peccatori.**

**Maria nella sensibilità politica di Dante**

**La presenza di Maria appare anche nei canti politici del Purgatorio (dal canto 6° all’8°). Dante, dopo aver apostrofato la serva Italia, lacerata e divisa, nave senza nocchiero in gran tempesta, giunge nella valletta dei principi, ossia dei capi politici, pentiti e riconciliati con Dio al termine della loro vita. Ma essi, occupati negli affari e nelle mire terrene dei loro governi, hanno trascurato i valori dello spirito, del bene e della pace sia a livello personale che sociale, perché attratti dalla brama di potere, di ricchezza, dei piaceri della vita.**

**Ora nella splendida valletta fiorita cantano in coro la *Salve* *regina* in onore di Maria, regina dei loro popoli. E’ l’ora del tramonto, un momento di nostalgia e di desiderio di patria e di pace. Dante esule ripensa con malinconia alla sua Firenze e ricorda lo squillo delle campane, che annunciano la fine, la morte del giorno e diffondono i rintocchi dell’Ave Maria, secondo una consuetudine francescana poi diventata norma in tutta la Chiesa.**

**Per i principi questa è un’ora di tentazione. Essi, pur non potendo più peccare, rivivono il rischio che hanno corso nella loro vita per la scarsa sensibilità verso i valori del benessere materiale e spirituale dei loro popoli. E’ ovvio che l’ammonimento è rivolto in particolare ai politici di tutti i tempi, tentati continuamente dal serpente – forse quello che tentò Eva – di autocompiacimento, di seduzione, di falsità, di abbandono dei valori cristiani. Ma la Vergine ha provveduto: due angeli con tronche spade rosso fuoco, private delle loro punte, vestiti di verde, e con volto luminoso come il sole sono stati inviati a custodia della valle, prendendo posizione ai due lati della valletta. Ambedue vengono dal “grembo di Maria” e quando appare il serpente tentatore piombano su di lui e lo mettono in fuga.**

**I due angeli inviati da Maria rappresentano i valori che i politici, coloro che governano i popoli, dovrebbero avere sempre a cuore e diffondere senza usare violenza: la pace, il benessere materiale e la felicità terrena dei loro sudditi, ed i valori morali e spirituali delle persone e della comunità civile per accedere alla felicità eterna.**

**Dato che Maria vuole il nostro bene terreno ed eterno, simboleggiato dai due angeli, ogni politico che esercita il potere dovrebbe – lascia intuire il poeta – chiedere a Maria l’invio dal suo grembo di questi due angeli, per costruire nella pace il benessere materiale e spirituale del popolo, per vincere a livello personale le seduzioni demoniache dell’autocompiacimento, della menzogna, della violenza, del potere che diventa tirannia, della ricerca della ricchezza per soddisfare la propria cupidigia e le proprie passioni.**

**Maria, intermediaria di grazia in difficoltà umanamente insormontabili**

**Nella valletta dei principi Dante si addormenta; fa un sogno sul far del mattino, quando la nostra mente è meno coinvolta da pensieri terreni ed è per così dire profetica. Un’aquila con le penne d’oro, con le ali aperte scende su di lui, lo ghermisce e lo solleva fino alla sfera del fuoco. Virgilio spiega al poeta che questo è un sogno simbolico, perché in realtà Dante è stato sollevato fino alla porta del Purgatorio vero e proprio da Santa Lucia, che gli ha detto.**

**“… ‘I’ son Lucia;**

**lasciatimi pigliar costui che dorme,**

**sì l’agevolerò per la sua via“ .**

**(Purg. XI, 55-57).**

**Noi sappiamo dal prologo dell’Inferno che principio del movimento di Dante verso la salvezza, smarrito nella selva oscura, potente a rompere una condanna già sentenziata, è la Vergine Maria.**

**“Questa chiese Lucia in suo dimando**

**e disse: Or ha bisogno il tuo fedele**

**di te, e io a te lo raccomando”.**

**(Inf, II, 97-99)**

**Maria, Lucia, Beatrice sono le tre donne benedette che nella corte del cielo si prendono cura di Dante, ma la mandante dell’azione salvifica è sempre la Vergine Maria, segno concreto della grazia preveniente di Dio. Anche in questo caso Ella invia Lucia, altra personificazione della misericordia di Dio che scende dal cielo, ad agevolare per la via della salvezza l’uomo nel suo cammino spirituale, quando trova difficoltà e balzi umanamente insormontabili. Virgilio, istruito da Lucia, conduce allora Dante davanti all’Angelo custode del Purgatorio ed interrogato riconferma che una donna del cielo gli ha indicato il passaggio. L’angelo allora incoraggia i due poeti a progredire nel loro cammino, fa compiere a Dante un atto penitenziale, stampa con la punta della spada sette volte la lettera P (la tendenza ai sette peccati capitali che ci portiamo nel cuore), che verranno cancellati, uno dopo l’altro, nel cammino di ascesa al termine di ogni cornice.**

**Maria modello di vita cristiana nello spirito delle beatitudini**

**Dopo aver superato la porta di San Pietro Dante e Virgilio entrano nel purgatorio vero e proprio. Ad ogni balza incontrano anime che si purificano in una sofferenza fisica e spirituale e cancellano nella penitenza le tendenze negative insite nei sette peccati, la superbia, l’invidia, l’ira, l’accidia, l’avarizia, la gola e la lussuria ed assorbono lo spirito delle beatitudini evangeliche che a questi vizi si oppongono, cantate dall’Angelo custode o da altre voci nelle varie cornici. Ma lo stimolo penitenziale in ogni gruppo di penitenti comincia sempre meditando un episodio di virtù vissuto dalla Vergine Maria e narrato nei Vangeli, presentato in modalità diverse e si conclude con il canto o la proclamazione di una beatitudine evangelica. Tra l’episodio mariano e la beatitudine vi è comunque una stretta correlazione. Dante vuole appunto significare che non si può raggiungere Dio se non si è imitata Maria ed assimilato completamente lo spirito delle Beatitudini. E’ necessario riprodurre in noi i sentimenti di Maria, perché è lei la perfetta discepola di Gesù. Il poeta inoltre deve immedesimarsi nella sofferenza dei penitenti, piena comunque di gioia e di speranza; solo in questo modo Dante può al termine di ogni cornice essere abbagliato dalla luce dell’Angelo, sentire il profumo della sua presenza o la freschezza della sua ala che cancella uno dei sette P (peccati) incisi sulla sua fronte e proseguire nella sua ascesa.**

**La cornice dei superbi**

**Nella prima cornice, quella dei superbi che camminano gravati da grandi massi che li costringono a camminare curvi, è scolpita sul bordo inclinato della parete in candidissimo marmo la scena dell’Annunciazione. A Dante sembra di essere presente al mistero, di ascoltare in un “visibile parlare” la parola *Ave* dell’Angelo e *l’Ecce ancilla Dei* di Maria, colei che con la sua umiltà aprì la porta all’infinito amore di Dio per noi. L’arte scultorea ha per il poeta il compito di farci superare i limiti del tempo e dello spazio, dei sensi e della stessa materia, per renderci contemporanei e presenti all’evento evangelico ed al mistero in esso significato:**

**“L’angel che venne in terra col decreto   
de la molt’anni lagrimata pace,   
ch’aperse il ciel del suo lungo divieto,       
  
dinanzi a noi pareva sì verace   
quivi intagliato in un atto soave,   
che non sembiava imagine che tace.        
  
Giurato si saria ch’el dicesse 'Ave!';   
perché iv’era imaginata quella   
ch’ad aprir l’alto amor volse la chiave;**

**e avea in atto impressa esta favella   
‘Ecce ancilla Dei’, propriamente   
come figura in cera si suggella”.**

**(Purg. X, 34-45)**

**Maria è un modello per coloro che si purificano ed ha veramente vissuto ed la prima beatitudine del Vangelo: Beati i Poveri di spirito, che il poeta lasciando la cornice dei superbi sente cantare con ineffabile dolcezza (Cfr. Purg. XII,109–111).**

**La cornice degli invidiosi**

**Nella seconda cornice si trovano le anime di coloro che peccarono d’invidia. Ora essi sentono il vincolo della fraternità e della comunione dei santi e ne cantano le litanie, incominciando da Maria, la prima di tutti i santi:**

**“E poi che fummo un poco più avanti,**

**udia gridar: ‘Maria, ora per noi’**

**gridar ‘Michele e Pietroi e ‘Tutti i santi’”.**

**(Purg. XIII, 49-51)**

**Su queste anime che non possono vedere perché hanno gli occhi cuciti trascorrono voci che proclamano esempi virtuosi. Il primo modello di sensibilità e di attenzione al prossimo è quello di Maria che alle nozze di Cana spinge Gesù a compiere il primo dei suoi miracoli, dopo aver notato la mancanza di vino degli sposi:**

**“La prima voce che passò volando**

**‘*Vinum non habent*’ altamente disse,**

**e dietro a noi l’andò reiterando”.**

**(Purg. XIII, 28-30)**

**Questa voce squillante riecheggia e si rinnova in tutti i luoghi della seconda cornice e si collega alla beatitudine “*Beati misericordes*”, beati i misericordiosi, con l’aggiunta “Godi tu che vinci”, riferito a Dante ed a quanti con l’aiuto di Cristo e di Maria espiano e vincono il peccato di invidia (Cfr. Purg. XV, 36-38).**

**La cornice degli iracondi**

**Gli iracondi sono immersi in un buio totale causato da un fumo che non solo toglie loro completamente la vista, ma anche punge dolorosamente gli occhi. Essi cantano in coro l’*Agnus Dei.***

**Dante ha la visione estatica del ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme. Maria interroga Gesù con atto dolce di madre, non con il rimprovero di un animo irritato ed impaziente, ma con una domanda per comprendere perché Gesù abbia causato a lei ed a Giuseppe tanta angoscia.**

**“Ivi mi parve in una visione**

**estatica di subito essere tratto,**

**e vedere in un tempio più persone**

**e una donna, in su l’entrar, con atto**

**dolce di madre, dicer: ‘Figliol mio,**

**perché hai tu così verso noi fatto?**

**Ecco, dolenti, lo padre tuo e io**

**ti cercavamo’. E come qui si tacque**

**ciò, che pareva prima, dispario”.**

**(Purg. XV, 85-93)**

**La mansuetudine di Maria è sottolineata anche dalla musicalità del ritmo disteso e pacato delle terzine e dall’attenzione focalizzata principalmente su di lei, invece che su Gesù, diversamente da quanto avviene nel racconto evangelico in cui è Lui il protagonista principale.**

**La beatitudine evangelica, proclamata al termine di questa cornice dall’Angelo che cancella il terzo P dalla fronte di Dante, afferma *Beati pacifici,* beati i costruttori di pace, che non si lasciano dominare da un’ira distruttiva:**

**“Senti’mi presso quasi un mover d’ala**

**e ventarmi nel viso e dir: ‘*Beati***

***pacifici,* che son sanz’ira mala!’”**

**(Purg. XVII, 67-69)**

**La cornice degli accidiosi**

**Nella quarta cornice vi sono i pigri o accidiosi, coloro che hanno evitato di fare delle scelte che possono costare lacrime, nella ricerca di una vita comoda e senza rischi. Ora per la pena del contrappasso corrono notte giorno quasi con un furore orgiastico per lo spazio circolare e due di loro davanti ad una grande schiera, una turba magna, gridano piangendo esempi di zelo e di alacrità e ricordano la visita di Maria alla cugina Elisabetta, dando rilievo al particolare evangelico con fretta, arricchito anche dal verbo corse:**

**e due dinanzi gridavan piangendo:**

**“Maria corse con fretta alla montagna...”**

**(Purg. XVIII, 99-100)**

**La beatitudine conclusiva afferma *Beati qui lugent,* beati quelli che piangono, che versano sulla terra lacrime compiendo scelte che costano per realizzare i loro ideali civili e religiosi. Essi nell’aldilà avranno le anime piene di consolazione (Cfr. Purg. XIX, 49-51). Anche gli ignavi dell’inferno che non si sono mai pentiti della loro pigrizia, pungolati da vespe e da mosconi, avevano il viso rigato di lacrime e di sangue. Dante sottolinea anche nel Purgatorio la sua concezione di vita attiva, e ritiene che bisogna saper mettersi in gioco, affrontando lacrime e sacrifici per vivere coerentemente, realizzare i nostri progetti e difendere i nostri valori.**

**Cornice degli avari**

**Qui si purificano coloro che durante la vita terrena furono avidi di denaro ed avari. Come penitenza per contrappasso sono stesi bocconi per terra con le mani e con i piedi legati. In un rito devozionale, proprio delle confraternite medievali, pregano con voci di pianto e di lamento ed invocano, come una donna che sia in procinto di partorire, Maria e ricordano la nascita di Gesù, il suo divin figlio, nato in una situazione di estrema povertà in una stalla e deposto in una mangiatoia.**

**“Noi andavam con passi lenti e scarsi,**

**e io attento all’ombre, ch’io sentia**

**pietosamente piangere e lagnarsi**

**e per avventura udi’ ‘Dolce Maria!’**

**dinanzi a noi chiamar così nel pianto**

**come fa donna che in parturir sia;**

**e seguitar: ‘Povera fosti tanto,**

**quanto veder si può per quello ospizio**

**dove sponesti il tuo portato santo’”.**

**(Purg. XX, 16-24)**

**L’invocazione a Maria è ripetuta come un responsorio, come un ritornello, ed intramezza la loro continua preghiera. L’anima interrogata da Dante aggiunge infatti:**

**Ciò ch’io dicea di quell’unica sposa**

**dello Spirito Santo e che ti fece**

**verso me volger per alcuna chiosa (*spiegazione*)**

**tanto è risposta a tutte nostre prece**

**quanto il dì dura…**

**(Purg. XX, 97-101)**

**Colpisce l’affermazione “unica sposa dello Spirito Santo” come se la povertà fosse la dote portata da Maria al suo sposo divino. La beatitudine, proclamata dall’Angelo e collegata a tutto il rito penitenziale precedente, afferma che sono beati coloro che hanno sete di giustizia. Questa sete di santità e desiderio di possedere i tesori divini sarà pienamente saziata da Dio e si oppone alla sete delle ricchezze terrene. (Cfr. Purg. XXII, 1-6).**

**La cornice dei golosi**

**Tra i golosi Dante incontra l’amico Forese Donati, un compagno di tenzoni poetiche e di bagordi giovanili. Non lo riconosce dal volto magrissimo ridotto ad una pelle trapunta dalle ossa del cranio né dagli occhi profondamente incavati, ma solo dalla voce. In questa cornice le anime nel loro giro penitenziale passano sotto un albero dai frutti splendidi ma irraggiungibili, irrorato da acque freschissime che si spandono per le foglie, e questo passaggio aumenta la loro fame e la loro magrezza. Dall’albero una voce proclama esempi di temperanza e di mortificazione della gola. L’esempio mariano è ancora tratto dalle nozze di Cana, perché Maria non pensava alla sua bocca, ma a fare in modo che il convito nuziale fosse onorevole e completo. Significativo l’accenno alla bocca di Maria che allora pregò per gli sposi, così come adesso prega per i penitenti intercedendo per loro e per tutti i credenti:**

**… “Più pensava Maria onde**

**fosser le nozze orrevoli (*onorevoli*) e intere,**

**ch’a la sua bocca, ch’or per voi risponde”.**

**(Purg. XXII, 142-144)**

**L’angelo che con un leggero e profumato colpo d’ala sfiora la fronte di Dante per cancellarvi un altro P riprende e completa la beatitudine già annunciata dall’altro angelo della cornice degli avari: beati quelli che hanno fame di giustizia, illuminati dalla grazia divina, e non eccedono nella ricerca di cibi raffinati e gustosi (Cfr. Purg. XXIV, 145-154).**

**La cornice dei lussuriosi**

**I lussuriosi si purificano procedendo tra fiamme intense, da esse avvolti e completamente sommersi. Cantano un inno per invocare la castità e poi ricordano, gridandolo con forza come un responsorio, la scena dell’annunciazione in cui Maria proclama la sua verginità:**

**“Appresso il fine che a quell’inno fassi**

**gridavan alto: ‘*Virum non cognosco*’**

**indi ricominciavan l’inno bassi.**

**(Purg. XXV, 127-129)**

**Alle anime dei lussuriosi, che si meravigliano che egli sia lì con proprio corpo, Dante risponde dichiarando l’intercessione, diretta o indiretta attraverso Beatrice secondo le varie interpretazioni, di Maria:**

**“Donna è di sopra che m’acquista grazia**

**per che ‘l mortal nel vostro mondo reco”.**

**(Purg. XXVI, 59-60)**

# La beatitudine cantata dall‘Angelo pieno di letizia al passo del perdono con una voce più limpida delle voci umane è *Beati munto corde*, beati i puri di cuore. Inoltre l’angelo invita i poeti ad attraversare le fiamme. Dante è restio e pauroso, ma Virgilio gli ricorda che tra lui e Beatrice vi è quel muro di fuoco che deve essere superato e poi lo guida tra le fiamme ardenti, continuando a parlare di Beatrice e dei suoi occhi.

**Il ricordo di Maria nel paradiso terrestre**

**L’ultima parte della cantica del Purgatorio è animata da dolcissime figure femminili, che in qualche modo richiamano Maria, la donna benedetta per eccellenza. La prima di esse è la biblica Lia, simbolo della vita attiva, che compare in sogno a Dante, come donna giovane e bella che con le sue belle mani raccoglie fiori per farsi una ghirlanda. Ella ricorda anche la sorella Rachele dagli occhi belli, seduta davanti allo specchio e desiderosa invece di contemplare (Cfr. Purg. XXVII, 94-108).**

**Entrato nella divina foresta spessa e viva del paradiso terrestre Dante incontra Matelda, sintesi di tutte le grazie femminili, che canta e sceglie fior da fiore, per ricordare la condizione umana felice e serena prima del peccato originale. Essa diventa ora la guida di Dante nella mistica processione a cui il poeta assiste. Sette candelabri d’oro, segno delle operazioni della Spirito, emettono sette fasci di luce, sotto i quali avanza il carro della Chiesa, trainato da un grifone dalle due nature, simbolo di Cristo: proprio sotto questo bel cielo, ossia sotto questi fasci di luce luminosi ed iridati, i personaggi dell’Antico testamento cantano il loro inno a Maria, canto che riecheggia le parole dette dall’Angelo e da Elisabetta alla Vergine.**

**“Tutti cantavan: ‘Benedicta tue**

**ne le figlie d’Adamo, e benedette**

**sieno in eterno le bellezze tue!’”**

**(Purg. XXIX, 85-87)**

**Il grifone tende verso cielo a perdita d’occhio le sue ali, fra l’asse centrale e le tre liste luminose di destra e di sinistra, ed attraversa questi fasci di luce, senza interromperli: è un accenno velato alla verginità di Maria, anch’essa operazione dello Spirito, non violata dalla nascita di Gesù. (Cfr. Purg. XXIX, 106-114).**

**Dopo l’apparizione sul carro trionfale di Beatrice, attesa ed invocata come mistica sposa di Cristo “*Veni sponsa de Libano*”: ma sposa di Cristo sono sia la Chiesa che la Vergine Maria. Dante anticipa per così dire attraverso Beatrice il giudizio di Dio nei suoi confronti. Essa infatti, dura e severa, rimprovera a Dante le sue colpe ed i suoi tradimenti. Egli in lacrime riconosce i suoi errori, viene quindi immerso da Matelda nel fiume Letè che cancella il ricordo dei suoi peccati ed accompagnato dalla danza di quattro belle (le quattro virtù cardinali) può ammirare gli occhi rilucenti di Beatrice ed il suo sorriso.**

**Purtroppo, il carro della Chiesa ha subito per i peccati e la corruzione degli uomini terribili devastazioni. Le sette donne che cantano e danzano (le quattro virtù cardinali e poi le tre virtù teologali, cui Dante è consegnato dopo l’immersione nel fiume Letè), pregano ora in dolce salmodia e piangono. Beatrice sospirosa e pia rivive in qualche modo il dolore di Maria ai piedi della Croce, nell’attesa di un personaggio inviato da Dio che rinnoverà la sua Chiesa.**

**“’Deus venerunt gentes’, alternando**

**or tre or quattro dolce salmodia,**

**le donne incominciaro, e lacrimando;**

**e Beatrice, sospirosa e pia,**

**quelle ascoltava sì fatta, che poco**

**più alla croce si cambiò Maria”.**

**(Purg. XXXIII,1-6)**

**Finalmente Dante è immerso da Matelda nell’Eunoè, che fa rivivere nella memoria del poeta il bene compiuto durante la vita. Non dimentichiamo tuttavia che tutte le figure femminili positive che appaiono nel paradiso terrestre (Lia, Matelda, Beatrice, le sette belle donne che danzano) hanno un collegamento indiretto con Maria e rappresentano la realtà positiva della Chiesa che porta la salvezza agli uomini. Il cammino penitenziale del Purgatorio ha completamente rinnovato Dante, ormai uomo nuovo e diverso, “puro e disposto a salire a le stelle”.**

****

Giuseppe Oddone